



## Ospite al Castello

Complesso Monumentale Rocca di Monselice

12 ottobre 2023 - 17 marzo 2024



### Paolo Fiammingo

(Anversa, 1540 circa – Venezia, 1596)

#### *Raccolta della manna*

1580 circa

Olio su tela; 116 x 173 cm

Venezia, Fondazione Giorgio Cini

Il ritorno della tela raffigurante la *Raccolta della manna* nelle sale del Castello di Monselice offre l'occasione di poter nuovamente ammirare, dopo decenni, il dipinto nel luogo ove per lungo tempo fece mostra di sé insieme a numerosi altri capolavori collezionati nel corso della sua vita da Vittorio Cini.

L'opera fu acquisita dal Conte nel 1941 con l'attribuzione al celebre Jacopo Tintoretto, maestro indiscusso, insieme a Paolo Veronese, della pittura veneziana del medio Cinquecento. Adolfo Venturi prima, che rilevava la “fulgida atmosfera” in cui l'intera scena è immersa, e Bernard Berenson poi, in una breve nota manoscritta sul retro di una fotografia, certificarono l'autografia del grande pittore veneziano, nella cui produzione quest'opera doveva annoverarsi fra i risultati più “mirabili per freschezza di toni e per armonia”. L'occhio acutissimo di Federico Zeri, però, mise successivamente in dubbio l'ipotesi fino ad allora invalsa. Lo studioso riteneva certo la tela di “prim'ordine del tardo '500 veneto”, ma propendeva – come rivela un appunto stenografato – verso l'attribuzione a un maestro tintorettesco piuttosto che a Jacopo stesso. L'intuizione del conoscitore romano si rivelò essere corretta: gli studi successivi, infatti, riconobbero nel dipinto la mano tarda del pittore Paolo



Fiammingo, la cui articolata fisionomia artistica fu ricostruita solo tra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.

Nato intorno agli anni Quaranta del Cinquecento ad Anversa, fulcro commerciale delle Fiandre del Rinascimento, Paolo si trasferì ancora giovane in Italia, in continuità con molti artisti a lui conterranei che, per periodi più o meno lunghi, soggiornarono nella Penisola e, alle volte, finirono persino per farne il proprio luogo di residenza e di lavoro. Prima di giungere in Laguna, ove è attestato con certezza dal 1573, si è ipotizzato che il giovane Pauwels Franck – questo era il suo vero nome fiammingo – avesse trascorso un lungo e importante tirocinio a Firenze, ove ebbe modo di entrare in contatto con gli artisti lì attivi nei cantieri promossi dal granduca Francesco I de' Medici, dotto mecenate e protettore di artisti del calibro di Giorgio Vasari. Erano quelli gli anni in cui sulle rive dell'Arno si andava allestendo il cosiddetto *Studiolo*, ovvero lo studio privato del granduca, decorato da una vasta schiera di pittori, autori di dipinti concettosi e dalle iconografie particolarmente complesse legate ai molteplici interessi di Francesco. Dell'ambiente fiorentino colto e vivace testimoniano molte opere di Paolo Fiammingo realizzate a Venezia e spesso inviate al suo principale committente, il banchiere tedesco Hans Fugger, per la decorazione del castello di Kirchheim. Nella Serenissima l'artista entrò presto in contatto con Jacopo Tintoretto, il cui stile pastoso e ricco esercitò su di lui una grandissima influenza: dopotutto non è un caso se la *Raccolta della manna* Cini fu inizialmente ritenuta una delle migliori opere del maestro veneziano, per altro molto legato a questo preciso soggetto. Paolo nella bottega del Robusti si distinse particolarmente nelle realizzazione di paesaggi, tipologia in cui era ben noto eccellessero gli artisti nordici, tanto da riuscire ad esercitare un forte ascendente nelle scene di carattere biblico-pastorale di un maestro in tal genere come Leandro Bassano.

L'episodio dipinto sulla tela esposta ora a Monselice – ambientato secondo la tradizione biblica nel deserto del Sin, nei pressi del Monte Sinai – raffigura il momento in cui gli Israeliti raccolgono dal suolo la manna, il cibo divino inviato loro da Dio per sfamarli. Ai lati del quadro si notano due possenti personaggi, uno nerboruto visto di spalle, e uno più esile, elegantemente panneggiato di bianco. La posa serpentinata di entrambe le figure, poste in corrispondenza di alberi e zone d'ombra, tradisce la forte influenza tintoretiana; la loro collocazione, inoltre, richiama una delle cifre stilistiche di Paolo, aduso ad inquadrare questo genere di raffigurazioni entro una strutturazione chiara, data proprio dalla creazione di due zone di oscurità ai lati estremi della scena. Tale espediente permette all'artista fiammingo di enfatizzare con una gamma cromatica più chiara e brillante la parte centrale del dipinto ove si stagliano nobili e apparentemente in posizione defilata le due figure di Mosè e Aronne, intente in una animata discussione circa – come lascia intendere il gesto eloquente del primo che punta il suo bastone verso il cielo – la natura divina dell'avvenimento. Cornice dei due profeti è lo scintillante paesaggio boschivo, popolato da personaggi realizzati con rapidi tocchi di colore chiaramente memori della lezione pittorica di Tintoretto.